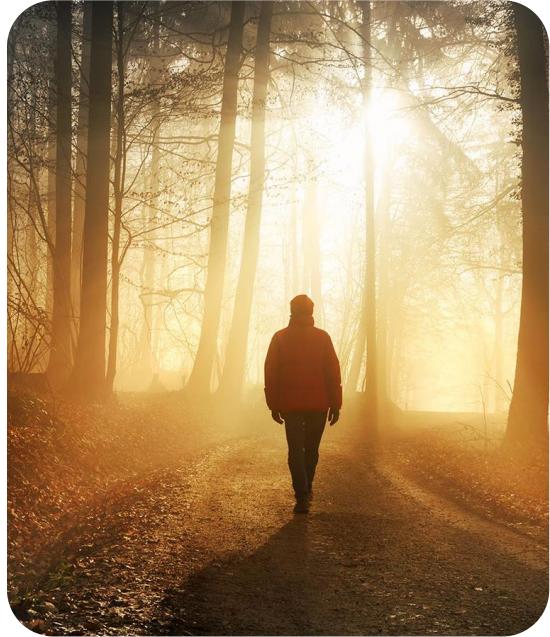


30 novembre 2025 I domenica di Avvento

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Avvento



«VENITE,
CAMMINIAMO
NELLA LUCE
DEL SIGNORE»

*Ogni anno l'Avvento ci mette davanti
ad un atto di fede: Dio viene,
silenzioso e tenace, a cercarci.*

L'ARTE DEL CELEBRARE

Il tempo di Avvento

L'Avvento si configura primariamente come il tempo dell'attesa. Tale attesa è totalmente rivolta alla venuta del Signore Gesù Cristo. La liturgia educa a meditare il mistero della venuta di Cristo nel mondo, all'inizio della redenzione, unito alla seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi.

Ogni anno l'Avvento ci mette davanti ad un atto di fede: Dio viene, silenzioso e tenace, a cercarci. Egli si fa vicino senza imposizioni, con tenerezza, nel quotidiano.

Il tempo di Avvento si contraddistingue anche per una gioia crescente che deve trasparire nel modo di celebrare. I canti devono esprimere le caratteristiche proprie di questo tempo liturgico: sarebbe bene utilizzare il medesimo canto d'ingresso per tutte le quattro domeniche d'Avvento.

Ulteriori indicazioni liturgiche e un ricco approfondimento di questo Tempo sono contenuti nella ***"Guida al tempo di Avvento"*** che viene inviata unitamente al presente sussidio.

Il clima celebrativo

Lo stile delle domeniche di Avvento è più sobrio rispetto all'ordinario e alla festa. Si dia rilevanza nella liturgia di questo cambiamento. Il cambiamento è da intendersi come un nuovo inizio, un nuovo cammino da intraprendere.

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore potrebbe offrire – non dall'ambone – una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Con l’Avvento inizia un nuovo Anno liturgico e le parole della liturgia di questa prima domenica invitano ad innalzare lo sguardo verso Dio, a risvegliare la propria volontà e a consolidare il cammino incontro a Cristo. La Liturgia della Parola incoraggia alla veglia. Sullo sfondo rimane l’immagine del cristiano che si toglie di dosso il torpore e l’indifferenza per riprendere con coraggio il suo pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli.
[Iniziamo la nostra celebrazione con il canto].

Saluto iniziale

Si suggerisce l’uso della seguente formula: *Il Signore, che guida i nostri cuori all’amore e alla pazienza di Cristo, sia con tutti voi.* Essa si intona armonicamente all’antifona iniziale e alla colletta, richiamando il tema di Dio che guida il cammino dell’uomo.

Proposta per l'accensione della corona d'Avvento

Dopo il saluto e prima dell’Atto penitenziale, si accende la prima candela della corona di Avvento. Il presidente può introdurre l'accensione con queste parole o altre simili:

+ Fratelli e sorelle, iniziando il cammino dell’Avvento, ci impegniamo ad andare con le lampade accese incontro a Cristo che viene. La prima candela della Corona che oggi accendiamo sia segno della nostra sollecitudine nell’accogliere la luce di Dio nella nostra vita.

Un ministro o il presidente stesso procede all'accensione.

L’assemblea assiste in silenzio o cantando un’acclamazione adatta.

Poi il presidente può concludere dicendo:

+ Signore, tu sei la luce che guida i nostri passi, la meta verso cui tendiamo, la speranza che vince il buio del male: sostieni il nostro

cammino perché, dopo l'attesa vigilante, possiamo incontrarti nella pienezza della tua gloria. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Atto penitenziale

Si consiglia di utilizzare il terzo formulario con le seguenti invocazioni cantate:

- *Signore, che sei venuto nel mondo per salvarci, Kýrie, eléison.*
- *Cristo, che vieni a visitarci con la grazia del tuo Spirito, Christe, eléison.*
- *Signore, che verrai un giorno a giudicare le nostre opere, Kýrie, eléison.*

Colletta

Si propone la colletta principale *O Dio, nostro Padre, suscita...* Essa introduce il tema del cammino verso Cristo Signore attraverso la volontà e le buone opere in risposta alla sua chiamata a possedere il Regno dei Cieli.

Offertorio

Per l'invito alla preghiera sulle offerte, si suggerisce di utilizzare la formula: *Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.*

Prefazio

Si consiglia il prefazio dell'Avvento I. Richiamando le due venute di Cristo, all'inizio della Redenzione e alla fine dei tempi, incoraggia i fedeli all'atteggiamento vigilante e di speranza. Scandire chiaramente la parte centrale del prefazio può aiutare i fedeli a gustarne il significato liturgico-spirituale.

Preghiera eucaristica

Si consiglia la Preghiera Eucaristica III.

Antifona di comunione

In appendice è disponibile un approfondimento dell'antifona di questa domenica.

Avvisi

Negli avvisi, dati sobriamente prima della benedizione, si ricordi la novena in preparazione alla solennità dell'Immacolata.

Benedizione finale

È possibile utilizzare la benedizione solenne del Tempo di Avvento (MR p.456).

VIVERE IL CAMMINO PASTORALE DIOCESANO



Chiesa San Marino-Montefeltro

PRENDI IL LARGO!

Assemblea diocesana
di inizio anno pastorale
2025/26



SABATO 29 NOVEMBRE
ore 15.30 - 17.30



Pennabilli, Cattedrale

- ✓ ore 15.30
Preghiera e canto iniziale
- ✓ ore 15.40
Presentazione Catechismo
della Chiesa Cattolica
- ✓ ore 16.10
Consegna dei progetti
“Comunità di fede”
- ✓ ore 16.40
Primi Vespri Solenni
della Prima Domenica
di Avvento



L'ARTE DEL PREDICARE

CHIAMATI AD UN INCONTRO

(Is 2,1-5; Rm 13,11-14; Mt 24,37-44)

Prima lettura: Le genti in cammino verso Sion

La Liturgia della Parola, in questa prima domenica d'Avvento, ci chiama, innanzitutto attraverso il profeta Isaia, a vivere un incontro. Il testo della prima lettura, infatti, è pieno di movimento, tutto finalizzato a ritrovarsi insieme nello stesso luogo. Al centro della scena c'è un monte che spicca per la sua altezza, ben superiore agli altri rilievi che lo circondano: è più alto perché dev'essere ben visibile, in modo tale da poter essere raggiunto da tutti senza sbagliare. La traduzione italiana dice giustamente «affluiranno», perché il verbo ebraico usato è composto dalle stesse lettere della parola «fiume» ed è proprio questa l'immagine che si vuole evocare. Siamo di fronte ad una fumana di persone che salgono al monte su cui si trova il tempio del Signore. È uno strano fiume che, invece di scendere a valle, procede deciso in salita, verso una meta desiderata. Se ci domandassimo: «Chi sono queste persone che salgono?», dovremmo rispondere con il profeta: «Tutte le genti!» Il primo messaggio che Isaia ci consegna è dunque il fatto che il pellegrinaggio verso Dio, questo andare verso di Lui, non è riservato ad alcuni, ma è aperto a tutti. Non ci sono categorie di privilegiati, né ci sono classi di esclusi. Vanno tutti quelli che lo vogliono, a qualsiasi popolo appartengano, direbbe Pietro, senza alcuna distinzione (cfr. At 10,34-35). Colpisce profondamente il modo in cui vengono ritratte le genti, in cammino con entusiasmo, addirittura incoraggiandosi a vicenda: «*Venite, saliamo...*». Non è necessario fare alcun tipo di proclama o ricorrere a particolari forme di proselitismo perché i popoli

stessi si chiamano e si spronano ad intraprendere il pellegrinaggio verso Sion. In fondo, è ovvio che sia così, perché quando si coglie la bontà di qualcosa, vi si aderisce senza sentire nessuna costrizione e, anzi, con un moto spontaneo e gioioso. Lo scopo di un simile movimento è indicato in maniera chiarissima: per ricevere un insegnamento da parte del Signore. Il v. 3 utilizza due volte la radice *yrh*, prima come verbo («perché ci istruisca/ci insegni») e poi come sostantivo (si parla infatti della *torah* in maniera esplicita). Nella nostra traduzione il termine è reso con «legge» («da Sion uscirà la legge»). La traduzione è corretta, ma non dobbiamo dimenticare che la *torah* è anche molto di più! È legge, ma nello stesso tempo, essa è insegnamento, istruzione, direttiva per la vita. Se, infatti, pensiamo alla *Torah*, in quanto raccolta di libri che va da Genesi a Deuteronomio, vediamo che è piena di racconti meravigliosi che ci fanno crescere, ci istruiscono, ci dicono chi siamo, da dove veniamo, qual è il progetto bello di Dio per l'umanità che Egli ama. Le genti salgono verso il monte e da lì esce questo insegnamento prezioso, come una sorgente d'acqua fresca, che rinnova la vita di chi lo riceve e lo attua. Sì, perché una volta accolto, esso non viene “sotterrato” o “dimenticato” ma si parla del camminare concretamente «*Per i suoi sentieri*» (v. 3). L'insegnamento di Dio apre una strada che ciascuno è chiamato a percorrere personalmente e il cui punto d'arrivo è una grande pace. Chi riceve la Parola del Signore e la costituisce norma per la sua vita, riconosce che il vero giudice è il Signore e che non ci sono motivi seri per contendere con gli altri. Perché dovremmo farci la guerra se tutto è a nostra disposizione, se tutto è un dono offerto alla nostra vita e il Signore è un arbitro onesto nelle nostre piccole o grandi contese? Possiamo deporre le armi e camminare nella luce di quell'insegnamento che ci trasforma. Il v. 5 chiude dunque con questo invito: «*Casa di Giacobbe, venite, camminiamo nella luce del Signore*». La Scrittura ci mette continuamente in movimento: si vive un incontro

non per rimanere “fermi” sul monte in eterno (cfr. Lc 9,33) ma per ripartire e stare nelle pieghe della storia con una luce nuova.

Seconda lettura: Lo splendore della vita cristiana

La seconda lettura (Rm 13,11-14) raccoglie l’immagine della luce e la rilancia offrendo ai cristiani di ogni tempo una prospettiva fondamentale sulla propria vita: «*La notte è avanzata, il giorno è vicino*». Se, con Is 2,2, potevamo ancora pensare che «*la fine dei giorni*» fosse lontana o non facile da individuare, adesso Paolo ci mette invece in una prospettiva di “urgenza”: non abbiamo tempo da perdere perché l’incontro con il Signore è imminente e chiede di essere preparato con opere adeguate, non quelle che si addicono alle tenebre, ma quelle che sono proprie di chi cammina nella luce, rivestito di Cristo stesso. La vita cristiana appare così in tutto il suo splendore!

Vangelo: La fine e il fine

Infine, il Vangelo di questa prima domenica dell’Anno liturgico (Mt 24,37-44) ci invita a mettere bene a fuoco l’incontro ultimo, definitivo, quello che attende ogni uomo alla fine della propria vita. Potremmo dire che, per ben cominciare, si deve aver presente la fine, perché essa è “il fine” a cui siamo chiamati a tendere. L’immagine d’apertura va a recuperare la vicenda di Noè (Gen 6,5 – 9,17), mettendo in risalto la grande differenza tra quest’uomo e i suoi contemporanei. Mentre infatti Noè comprende il senso del momento che è chiamato a vivere e opera di conseguenza con saggezza e lungimiranza, costruendo un’arca che, agli occhi del mondo, appare del tutto fuori luogo, gli altri procedono nella normalità della loro esistenza senza alcuna consapevolezza del dramma che sta per abbattersi su di loro con il diluvio. Il rischio, ci dice Matteo, è quello di vivere una vita in cui si perde di vista l’orizzonte, la prospettiva e ci si accontenta di ciò che riempie le nostre giornate a livello puramente

orizzontale: mangiare, bere e vivere gli affetti. Non sono cose sbagliate, tutt'altro! Ma non possono nemmeno essere il tutto di una vita credente! Mi colpivano le parole di uno storico che riflettendo sulla storia di Israele arriva a dire: «*Il compito della teologia, che nessuno può toglierle, è quello di ricordarci continuamente che il mondo, che è tutto ciò che accade, non è tutto*» (KNAUF, E.A., Geschichte Israels und Judas im Altertum, Berlin 2021, 6). In questa prospettiva, dunque, il Vangelo ci invita ad assumere la postura interiore di Noè, in attesa della venuta del Figlio dell'uomo. In quel momento, avrà luogo una scelta radicale per cui qualcuno sarà preso (e quindi salvato) e qualcuno, al contrario, sarà lasciato. Potremmo pensare che la decisione, sulla nostra vita, avvenga in quell'istante, ma il testo vuole dire esattamente il contrario, cioè che nel presente, nel nostro lavoro quotidiano (il campo o la mola) si decide l'esito della nostra esistenza. Allora, non si tratterà affatto di vivere con angoscia, con paura, schiacciati dalla prospettiva di un simile incontro, ma con la gioia di chi attende qualcuno di caro che viene a trovarlo (un amico? lo sposo?) e, per questo, prepara se stesso e dispone ogni cosa, cura ogni dettaglio proprio lì dove si trova, facendo ciò che è chiamato a fare. L'attesa di Lui ci rende attenti e vigilanti, capaci di gustare appieno ogni momento, senza perdere nessuna occasione per fare il bene. Per chi vive così, non c'è timore di essere derubato da un ladro che giunge all'improvviso, perché nessun ladro potrebbe scassinare la casa di chi veglia e, forse, anche perché il suo tesoro è di una tipologia tale per cui non potrà essere portato via in nessun caso (Mt 6,20). Il testo chiude così: «*Tenetevi pronti perché, nell'ora che non immaginate, viene il Figlio dell'uomo*» (v. 44). È interessante questo finale con un verbo al presente. Se il testo, da un lato, ci chiama ad essere protesi verso ciò che dovrà accadere (in futuro) e di cui non possiamo determinare con precisione il momento, dall'altro ci invita a riconoscere che il Signore viene già adesso. Il Signore verrà, dunque, nello stesso modo in cui è già venuto e continua a venire, con il desiderio di donarsi a noi e di offrirci

la sua stessa vita. La prima domenica di Avvento ci colloca dunque nella prospettiva di fondo tipica di questo tempo: attendiamo Qualcuno che è venuto, viene e ancora verrà. Non temiamo la sua venuta perché conosciamo il suo stile (all'insegna dell'amore e del dono), ma ci attiviamo per essere pronti all'incontro.

Appendice

L'Antifona di comunione

Il testo

Il Salmo 84 offre il breve testo di questa Antifona alla comunione: si tratta di un solo versetto (13) che, evidentemente, è letto dal compositore in modo allegorico.

*Il Signore darà il bene
e la nostra terra darà il suo frutto.*

Il versetto è costituito da due frasi molto semplici (soggetto, verbo, oggetto), accomunate dalla ripetizione dello stesso verbo: darà, che le mette in evidente parallelismo. Il contesto testuale da cui viene espunto questo versetto si riferisce ad una preghiera di grande fiducia nella misericordia di Dio, che, dopo aver perdonato il tradimento del suo popolo, si mostra pronto a far sorgere un'era di giustizia e pace: *Amore e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. Verità germoglierà dalla terra e giustizia si affaccerà dal cielo* (cfr. vv. 11-12), recitano i versetti immediatamente precedenti al nostro. La condizione affinché questo regno d'amore si avveri è detta ancora precedentemente: la salvezza, infatti, è garantita a chi teme il Signore (cfr. v. 10), ovvero a chi sceglie di ascoltarlo e obbedire ai suoi precetti; e nel caso ci si fosse allontanati da Lui, l'unica via percorribile è quella del ritorno (cfr. v. 9): la prima parte del salmo è infatti una lode dell'operato di Dio, che nonostante sia incolerito per il tradimento del suo popolo, ristabilisce la sorte di Giacobbe e perdona ogni colpa (cfr. vv. 2-3 e ss.). Di qui il proposito del salmista: «*Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore*» (v. 9). Il nostro versetto, dunque, in questo contesto, e volendo mantenere una interpretazione più letterale, deve considerarsi come la conseguenza della fedeltà all'Alleanza da parte di Dio e del popolo: il Signore dona ai suoi fedeli ogni cosa buona (è questo il senso del termine ebraico *towb*), tra cui anche l'abbondanza del raccolto, fondamentale alla sopravvivenza per le popolazioni semitiche, simbolo di vita.

Un'interpretazione cristologica

È chiaro che una tale esperienza rurale, seppure sempre indicativa della misericordia di Dio per i suoi fedeli, non offre particolari agganci con la proprietà del tempo di Avvento che inizia con questa celebrazione: bisogna domandarsi, allora, perché sia stato scelto questo versetto per commentare la prima celebrazione dell'Avvento. Prima di notare qualsiasi altra cosa è bene rilevare che il tempo dei verbi è al futuro: già questo è un primo elemento caratterizzante del tempo di attesa che iniziamo e, contemporaneamente, annuncia una certezza. Il Signore certamente elargirà il suo bene e la terra produrrà certamente il frutto. La nostra attesa non è verso una ottimistica possibilità di bene che forse il Signore ci concederà, ma verso la consapevole certezza che Egli opererà la nostra redenzione, donando il suo Figlio e rendendoci tutti fratelli. Noi, infatti, da cristiani, conquistati dall'amore di Gesù che ci ha salvati, non possiamo far altro che identificare il sommo bene di Dio, il suo amore, la sua verità, la sua giustizia, la sua pace proprio nella persona del Verbo incarnato: è Gesù il sommo bene elargito da Dio al suo popolo. È Gesù che il Padre ha donato e continua a donare ancora oggi per ognuno di noi, è Lui che ci permette di ritornare a Dio con tutto il cuore e la mente attraverso le parole e i gesti che ci ha lasciato: ascoltare Lui, significa ascoltare in modo privilegiato il Padre, senza disprezzare il suo amore per noi (cfr. Lc 10,16). Proseguendo la nostra lettura allegorica, dobbiamo sciogliere l'immagine rurale della fecondità della terra: la nostra terra rappresenta la creazione, e dunque l'umanità. È la Vergine Maria che diventa terra feconda ove il Verbo di Dio prende carne mortale; fecondità significa accoglienza incondizionata del progetto salvifico di Dio, obbedienza assoluta e confidente nell'amore che il Signore ha per tutte le sue creature. Il frutto di tale fecondità è l'incarnazione della Parola nella persona di Gesù. Contempliamo, quindi, la completezza del mistero di Cristo, sommo bene donato dal Padre come sua Parola di verità e frutto del sì della Vergine nell'uomo Gesù, che ha potuto – essendo uomo e Dio – riconciliare l'umanità intera con il Padre e donare la vita eterna risorgendo nella gloria.